

LO SCAFFALE

di Paola Molfino

LA QUINTA SINFONIA DI BEETHOVEN RECENSITA DA E.T.A. HOFFMAANN



Benedetta Saglietti
Donzelli Editore, 2020
pagg. 112, € 19,00

Era il 1810, e l'allora sconosciuto **Ernest Theodor Amadeus Hoffmann** scriveva sulle pagine dell'*Allgemeine musikalische Zeitung*: «*La musica strumentale di Beethoven ci schiude il regno del titanico e dell'incommensurabile. Raggi infuocati sfrecciano attraverso la profonda notte di questo regno: vi scorgiamo gigantesche ombre che si allungano e si restringono, rinchiudendoci sempre più strettamente, annientano ogni cosa in noi, senza estinguere il dolore dello struggimento infinito, in cui ogni piacere, asceso con rapidità in suoni esultanti, si inabissa e soccombe. E solo in questa pena, in cui amore, speranza e gioia si consumano ma non si distruggono, che vorrebbe frantumare il nostro petto con un pieno accordo di tutte le passioni noi continuiamo a vivere, estatici visionari...*».

Come spiega l'autrice del piccolo ma "potente" volume che qui presentiamo, *La Quinta Sinfonia di Beethoven recensita da E.T.A. Hoffmann*, **Benedetta Saglietti** (storica della musica che vive con disinvoltura la sua doppia anima di musicologa e digital strategist), questo libro ricostruisce la storia della ricezione della *Quinta*, dalla prima esecuzione del 22 dicembre 1808 alla consacrazione avvenuta un anno e mezzo dopo, nel 1810, sulle colonne della più importante rivista specializzata tedesca grazie alle parole dello scrittore, musicista (e giurista), futuro maestro del Romanticismo. E lo fa pubblicando la fondamentale recensione di E.T.A. Hoffmann per la prima volta in edizione integrale italiana, tradotta e commentata, insieme ad altre testimonianze d'epoca e agli scritti di Johann Friedrich Reichardt e di Hector Berlioz.

Ad accompagnare Benedetta, anzi a condurla in questo viaggio "nel regno dell'infinito" una guida d'eccezione, Riccardo Muti, il quale dopo aver rivelato i segreti della celebre sinfonia conclude: «*Quando riapro una partitura, voglio ricominciare dall'inizio. Molto spesso ne compro una totalmente intonsa, priva di qualsiasi segno... Ho diverse Quinte di Beethoven, ognuna di essa rappresenta un diverso momento della mia vita: quando devo riproporla la ristudio. Per poter iniziare un nuovo discorso da capo, la partitura deve essere vergine. Non voglio ripercorrere i passi fatti in precedenza*».

